

lo sport in tv	12,40 Sport 7 La7
	13,45 Borussia M.-Bochum SportStream
	14,35 Football, San Francisco-Philadelphia Tele+
	15,00 Pallanuoto, Pescara-Savona RaiSportSat
	17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
	20,30 Deportivo-Juventus CalcioStream
	20,30 Milan-Real Madrid SportStream
	21,00 Senza rete Rete4
23,15 Pressing Champions League Italia1	
01,10 Studio sport Italia1	



Ricomincia la Champions: Milan-Real e Deportivo-Juve

Senza Nesta, Ancelotti sceglie ancora Costacurta, forse Sheva. Lippi non si fida del turn over

Riprende stasera la Champions League. Dopo il derby S. Siro aspetta un'altro match di grande fascino: per il gruppo C Milan-Real Madrid. Una specie di derby d'Europa, come l'ha definito Galliani. Per Carlo Ancelotti la sfida è carica di significato. Sia perché il Real è il Real, sia perché fu proprio lui a segnare per il Milan il primo gol la sera di quello storico 5-0 sul Real Madrid a San Siro del 19 aprile 1989, che poi aprì le porte alla conquista della terza Coppa Campioni rossonera. Ed in campo c'erano pure allora Costacurta e Maldini. Ieri in conferenza stampa l'allenatore milanista è apparso sereno e convinto della forza dei suoi: «Il Real Madrid non è un punto di riferimento nella costruzione di questa squadra. Il Milan ha una propria linea, una propria storia e identità, e non ha bisogno del Real Madrid. In comune

c'è solo la filosofia della voglia di giocare, d'imporci sugli altri con giocatori di qualità...». Per la formazione Ancelotti dà per sicuri della maglia titolare Dida, Rui Costa, e appunto Maldini e Costacurta. Dentro probabilmente anche Shevchenko, con Inzaghi in panchina. Il Real, con Zidane a mezzo servizio e Ronaldo influenzato, deve fare a meno anche di Makelele, Hierro e Guti. Del Bosque si affiderà a Flavio Conceicao e Solari. A La Coruna invece, per il gruppo D, la Juventus è chiamata a un match altrettanto duro contro il Deportivo. «Ho piena fiducia nei miei ragazzi, in gran forma sul piano della condizione e molto motivati. Vogliamo cancellare quanto accaduto la passata stagione: è più carico del solito Marcello Lippi. Il tecnico viareggino vuole lavare l'onta della sconfitta (2-0) subito lo scorso

anno proprio in Galizia, anche se gli spagnoli sono una formazione da prendere con le molle. «È vero, sono una squadra forte che si ripropone, la stessa squadra forte affrontata l'anno scorso, con le stesse caratteristiche e con Makaay in forma strepitosa. Hanno saputo superare ottimismo l'assenza di Valeron e il serio problema al portiere Molina. L'allenatore luretano, mio amico personale, ha una squadra da vertice». Per questo niente turn over e spazio, fin dal primo minuto, a Del Piero, Davids, Thuram, Camoranesi, Di Vaio, e Montero. Gli spagnoli invece contano anche l'assenza del difensore Naybet, recuperato invece Scalon. Per Irureta la ricetta per fermare la Juve è una sola: «Dovremo mantenere il possesso della palla, controllare il gioco ed impedire che la Juventus possa fare il suo».

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & lorisgnori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«È una guerra, ma ci hanno disarmati»

Un agente di polizia racconta la domenica allo stadio: «Ogni volta si rischia la pelle»

Salvatore Maria Righi

Sei anni di trincea, il giorno dopo la maturità da ragioniere era già in polizia, una collezione aperta di battaglie allo stadio. La guerra della domenica, nel suo caso, significa il fronte sud: Napoli, Salerno, Benevento, Bari, Taranto, Foggia, su su fino alla dorsale adriatica. Chieti, Pescara, ovviamente Roma. La Maginot più calda, raccontano, di un conflitto ormai cronico e metodico. I barbari della curva che sanno quello che vogliono e quindi lo ottengono contro lo Stato che non sempre sa che pesci pigliare. O forse non li vuole pigliare. In mezzo, alcune migliaia di soldati come lui, iscritti al L.i.s.i.po (Libero sindacato di polizia). Chiamiamolo Roberto, perché vorrebbe arrivare alla pensione abbastanza serenamente. È uno dei 350 agenti del reparto mobile di Napoli, 25 anni, 1.100 euro al mese in busta tutto compreso. Lui incupisce spiegando che il menù domenicale, dopo le tagliatelle, prevede monete, sputi, cubetti di porfido, biglie di ferro, bulloni e ferramenta varia. Nell'elenco c'è anche una sprangata in faccia presa da un Black Bloc. Era in piazza Alimonda, a Genova, mentre una pallottola ammazzava Carlo Giuliani. «Lo spiacevole fatto», taglia corto, perché non ha più parole e soprattutto perché il suo pane è altro. Vale a dire salvare la pelle contro le belve bardate con scarpe e striscioni. E farlo a mani quasi nude, sostiene. «Sei anni fa, quando ho cominciato, eravamo più liberi di usare i mezzi a disposizione per difenderci, a cominciare dai lacrimogeni. Adesso le direttive sono di tutt'altro genere. Ci consigliano di temporeggiare, possiamo lanciaarli solo in caso di estrema necessità. Nemmeno i caschi ci fanno mettere, dicono che innervosiscono la gente. Ma intanto ci arriva in testa di tutto: con rispetto, cosa mi importa se il facciamo innervosire?».

«L'arrivo dei tifosi ospiti, col primo filtraggio, il loro ingresso e il passaggio ai botteghini, visto che cercano sempre di entrare senza biglietto. E poi lo sfollamento, a partita finita. Sul percorso di ritorno c'è il pericolo degli agguati dei tifosi locali. Abbiamo sempre più timore, quando usciamo

dalla caserma il pensiero è sempre lo stesso: "Oggi speriamo di non farci male"».

I campi più caldi?
«Il giorno peggiore è stato per una partita tra Napoli e Roma, qualche anno fa. Eravamo di scorta ai tifosi romanisti, successe di tutto compreso l'incendio di un'ambulanza e il pestaggio dei medici. Una domenica di guerra. Sono due città con tifoserie molto turbolente, anche Nocera è un posto molto pericoloso, ma i pericoli più grandi sono sui campi minori».

Perché?
«Sono stadi per modo di dire, c'è solo un po' d'erba per terra. Intorno ci sono sempre quintali di pietre pronte da lanciare, spesso non ci sono reti o cancelli, comunque sono facilmente scavalcabili. In caso di attacchi è un problema respingerli, e se qualcuno di loro scivola e cade passi pure un brutto guaio...».

E se invece vi fate male voi?
«Per lo più siamo colpiti dai lanci di oggetti. Capita di prendere bottigliate sulle ginocchia o sulle mani, oppure colpi con le aste di ferro che i tifosi prendono dalle toilette. Contusioni ed ematomi, insomma, diciamo che una volta al mese di media si fini-



Scontri sugli spalti, ormai un'abitudine negli stadi italiani

sce al pronto soccorso».

Quindi niente corpo a corpo?

«È raro, per fortuna, perché non c'è interesse reciproco ad avvicinarsi tra noi e loro. Quello cui puntano i tifosi è invece quello a toglierci di mezzo, per poter attaccare i loro avversari. Succede regolarmente ad esempio in certi derby come Napoli-Salernitana, Bari-Lecce o Bari-Taranto. Per fare questo ci vengono contro lanciando oggetti, sono cellule da 40-50 elementi guidati da un capoultra. Di fronte a questi attacchi noi mettiamo in pratica una "finta carica" che di solito li disperde. Se non succede, si va avanti fino in fondo, ma di solito è difficile».

Che idea vi siete fatti dei tifosi?

«Sono sempre gli stessi, quelli violenti, perlomeno i capi. Si tratta di personaggi noti alla Digos perché regolarmente hanno già subito denunce o diffide. Dal punto di vista organizzativo, delle tecniche che usano i violenti, lo stadio è come la piazza. Lo so bene, perché le manifestazioni le ho fatte tutte: Napoli, Genova, Firenze le ultime. Spesso nei gruppi ci sono anche donne, per lo più dai 25 ai 30 anni, che non sono da meno degli uomini per i comportamenti. O altri-

menti vengono usate per portare dentro allo stadio oggetti proibiti, perché non sempre abbiamo con noi agenti donne che possano perquisirle. Così, mentre noi controlliamo gli uomini, le ragazze passano indisturbate».

Un'impressione di sbaraglio?

«Esattamente. Noi subiamo perché dopo i fatti di Genova c'è una specie di direttiva non scritta che ci disarma, per non urtare l'opinione pubblica e per non dare di noi un'immagine troppo aggressiva. E poi c'è un altro aspetto legato ai funzionari».

Quale?

«Chi si occupa di ordine pubblico come quelli che ci guidano negli stadi ha possibilità di finire sui giornali e di fare strada più velocemente, ma solo se tutto fila liscio. Per questo la domenica hanno il terrore che succeda qualcosa e che per questo siano silurati dal questore o dal superiore. E come se ci tenessero a freno, per evitare di finire nell'occhio del ciclone come poliziotti cattivi o incapaci. La verità è che se un dirigente fa cento arresti non frega niente a nessuno, se invece coordina il servizio in manifestazioni importanti, o in partite ad alto rischio come un derby, è uno che fa carriera in fretta. Aspettate e vedrete come faranno strada i funzionari che hanno lavorato al Social forum di Firenze».

Dalla piazza allo stadio...

«Nelle violenze del G7, del G8 o in quelle alla domenica allo stadio il denominatore comune sono quelle persone che fanno della violenza la loro ragione di vita, e spesso sono gli stessi che vanno da una parte e anche dall'altra. Nel calcio il problema si risolverebbe in fretta, vietando a certi supporter di seguire la loro squadra in trasferta. I guai sono nati da lì, da quando hanno cominciato a farlo e quindi ad entrare in contatto con quelli dell'altra squadra».

E quelli buoni?

«In quei momenti è umanamente impossibile distinguere fra i buoni e i cattivi, sfido chiunque a farlo con calma e raziocinio. Sei in guerra e combatti per difenderti. La verità è un'altra, però. E cioè che ci stanno limitando e disarmando. Ma a me piace fare il poliziotto, continuo a farlo con passione. Anche se le cicatrici sono permanenti, non vanno certo via con la prognosi del certificato medico».

la denuncia

Mezzi e uomini non bastano più

Cinquemila uomini circa, un migliaio a Roma, nella moderna struttura di Ponte Galeria. Quella, per capirci, allagata e senza luce dopo l'ultimo nubifragio abbattutosi sulla capitale. I reparti mobili sono il serbatoio dove l'ufficio dell'ordine pubblico, alias il ministero dell'Interno, attinge per garantire il servizio negli stadi italiani. Il loro numero e la dislocazione vengono concordati col questore di turno, siccome non bastano certo a coprire lo Stivale vengono rinforzati e aiutati dagli uomini dei commissariati.

A Roma, per esempio, le misure di sicurezza imposte per l'Olimpico svuotano gli avamposti di periferia, spiega il L.i.s.i.po.. Vale a dire che per

le esigenze del pallone la società abbassa le proprie difese. Travasi di organici già di per sé non esorbitanti hanno come conseguenza l'impoverimento di altri servizi. Senza contare i costi della guerra allo stadio.

Danni ingenti a strutture, a cominciare dai vagoni dei treni che li trasportano, alle infrastrutture, ad auto, negozi e ogni altro "ostacolo" che le orde di guerrieri della curva trovano sul loro cammino. Ma anche danni indiretti, come le ferite e quindi le cure che necessitano gli uomini in divisa ogni volta che si chiude una pagina e si fa il bilancio dei contusi e degli ammaccati. I giorni di malattia, il turno scoperto da assegnare ad altri colleghi: come in ogni azienda l'assenza di un dipendente è un costo per il bilancio. Questi però li paga la collettività, peraltro in libertà vigilata se ha la sfortuna di abitare o transitare nei paraggi dello stadio, della stazione o anche semplicemente di un autogrill nei fatidici giorni delle partite. Per questo, parlando dell'Olimpico, il sindacato di polizia chiede almeno

misure che servano a limitare la furia devastatrice delle bande di tifosi. Biglietto nominativo, ampliamento della zona dei pre-varchi, percorsi controllati, innalzamento delle reti e delle pareti divisorie, eliminazione delle transenne (usate come arieti contro gli agenti), dotazione delle tute antisommossa e dei lacrimogeni di ultima generazione (da lanciare a mano e soprattutto infiammabili, in modo da non poter essere raccolti e riutilizzati dai tifosi).

L'ultimo tasto sul quale battono i sindacati è la cancellazione dell'"arresto dei facinorosi" non in flagranza. Un provvedimento che permetteva di consegnare alla giustizia i responsabili di atti criminosi, previa identificazione a mezzo di foto o telecamere, non necessariamente al momento della commissione. «Anche perché in quegli istanti puoi fare tutto fuorché mettere le manette a qualcuno. Semmai ce la fai, ti saltano addosso in duecento» chiosano sconsolati i poliziotti del L.i.s.i.po.

s.m.r.

Domani c'è l'Arsenal per la Champions League e il centrocampista brasiliano scuote la squadra. Totti recupera ma Capello potrebbe non rischiarlo contro gli inglesi

Crisi Roma, la ricetta di Emerson: «Dobbiamo aiutarci»

ROMA La Roma arranca. Emerson no. Le ultime uscite della truppa giallorossa sono state catastrofiche, ma il centrale della Seleçao ha macinato come nei giorni migliori, quelli del Gremio e poi quelli del Leverkusen. Verrebbe da dire che la Roma oggi finalmente si ritrova l'Emerson che aveva aspettato per due anni (prima per l'infortunio, l'anno scorso per una stagione senza entusiasmo), ma Emerson non trova la Roma. La "macchina", che negli ultimi due campionati aveva fatto primo e secondo posto, oggi non

c'è più. Lo stesso brasiliano non nasconde la difficoltà della squadra: «Dobbiamo avere mentalità e sistema di gioco vincenti. Stiamo attraversando un momento difficile ed è in queste occasioni che si vede chi si può assumere delle responsabilità. Quando va tutto bene le cose sono facili, nei momenti brutti si vede chi ha carattere. Noi siamo la Roma - continua - e non possiamo permetterci di perdere certe partite o pareggiare con chi è più debole di noi». Dunque non si tratta solo del tonfo di Parma, che proprio negli ultimi due

anni era stato campo di conquista per gli uomini di Capello. Il dato più impietoso è quello della classifica, a meno 9 dalla vetta e con 7 squadre davanti. Cosa manca alla Roma? Innanzitutto coesione: «In alcune situazioni di partita non ci aiutiamo. In un gruppo che attraversa un periodo come questo, tutti dobbiamo dimenticare di essere giocatori anche famosi e dare di più, tutti. Solo così possiamo vincere, quando un compagno è in difficoltà l'altro lo deve aiutare. È così che funziona». Dunque nessun alibi, nemmeno quando salta

fuori il solito tormentone degli arbitri e dei rigori fischiate contro i giallorossi. «Il rigore deciso da Collina - spiega il brasiliano - ha cambiato un po' la partita, però a me non piace parlare di queste cose. Ma non credo che un direttore di gara possa decidere di colpire una squadra. Collina? Con me è sempre educato, e su di lui non posso dire niente. Tutti possono sbagliare, certo siamo sfortunati perché ultimamente sbagliano contro di noi. Ma in realtà dobbiamo scendere in campo pensando solo a fare il nostro dovere, e

se ci sono problemi politici noi non c'entriamo». Come non c'entrano gli assenti (a Parma mezza squadra era in infermeria). «Non dico che non si sentano, ma noi siamo una grande squadra che quindi deve sopportare anche a certe cose. Quindi non dobbiamo piangere su queste cose dopo una partita andata male».

Domani la possibilità di riscattarsi in Champions League. All'Olimpico arrivano i *gunners* dell'Arsenal. «Sono una grande squadra, Henry è in gran forma, ma anche tutti gli altri, è il gruppo

che conta. Dobbiamo stare attenti. Però giochiamo in casa e dobbiamo vincere». Un raggio di sole contro gli inglesi potrebbe regalargli Totti. Il capitano sta recuperando dalla distorsione al ginocchio rimedia a Piacenza, e ieri mattina a Trigoria ha prima svolto la parte atletica e poi ha anche giocato la partitella con il resto della squadra. Capello però deve meditare se rischiarlo subito in Champions o conservarlo per la sfida di domenica prossima. Quando all'Olimpico arriverà la Juventus.

e. n.

Salernitana-Napoli danni, incidenti e feriti al derby

Quaranta tra feriti e contusi, due arresti, venti persone denunciate, un'automobile incendiata, una decina quelle danneggiate, quattordici autobus del Cstp (Consorzio salernitano trasporti pubblici) gravemente devastati (e il presidente del Consorzio annuncia di non voler mettere più a disposizione dei tifosi ospiti gli automezzi). È questo il bilancio degli incidenti verificatisi ieri dopo il derby tra Salernitana e Napoli. Il numero delle persone individuate e denunciate alla magistratura è destinato a salire, dopo che gli agenti della Digos della Questura di Salerno questa mattina hanno provveduto ad acquisire tutte le documentazioni filmate realizzate dalle tv private nel corso del pomeriggio di ordinaria follia vissuta nella zona dello stadio.

Gravi i danni anche all'impianto dell'Arechi dove sono stati distrutti i servizi igienici, alcune vetrate e diventi numerosi sedili. Sono migliorate, intanto, le condizioni di Claudio Raee il dirigente di polizia, responsabile del servizio d'ordine, ferito ieri sera nel corso dello scontro. Il funzionario di polizia ha riportato una lussazione ad una spalla che gli è stata immobilizzata con una ingessatura. È ancora ricoverato invece uno dei due autisti degli autobus del Cstp di Salerno che ieri sera hanno dovuto trasferire i tifosi salernitani a Napoli. Assieme ad un collega una volta giunti nel capoluogo campano lo sventurato autista è stato picchiato selvaggiamente da pseudo-tifosi partenopei.

A tal proposito il presidente del consiglio di amministrazione del Cstp, Ciro Forestieri, ha annunciato che «mai più saranno messi a disposizione bus per le tifoserie ospiti». «Abbiamo sempre garantito il servizio di trasporto di tifosi allo stadio - ha detto Forestieri - in ossequio alle direttive impartite dalla questura per eventi sportivi di grande richiamo come le partite casalinghe della Salernitana. Ora però è giunto il momento di dire basta. Non ci sentiamo sufficientemente tutelati ed i danni che accusiamo sono molto ingenti». Infatti, da una prima stima dei danni, sono andati distrutti 34 cristalli dei finestrini degli autobus, 8 i portelloni diventi, danneggiati e asportati numerosi sedili, decine di martelletti rompivetro utilizzati come armi improprie e numerose plafoniere andate in frantumi. Sugli incidenti si è espresso anche il Libero Sindacato di Polizia (L.I.S.I.P.O.), che in una nota ha lamentato nei confronti del Ministero dell'Interno l'inadeguatezza del servizio di scorta alla tifoseria napoletana: «La scorta è stata effettuata da personale diviso in squadre di quattro unità, che sono state fatte salire nei pullman dove viaggiavano i tifosi». Tutto ciò, sottolinea il L.I.S.I.P.O., in chiara violazione della norma basilare del servizio scorta, che non deve mai dividersi e che deve essere effettuata su mezzi di polizia tenendosi dietro il mezzo dei tifosi.